

a cura di
Emanuela Garofalo e Marco Rosario Nobile

PALERMO E IL GOTICO



Edizioni Caracol



Edizioni
Arsenale di Palermo

A CURA DI

Emanuela Garofalo, Marco Rosario Nobile

COORDINAMENTO TESTI E IMMAGINI

Giuliana Brucato

David Maniscalco

PROGETTO GRAFICO

Edizioni Caracol

CON IL PATROCINIO DI



Assessorato Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione Regione Siciliana



Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura

SI RINGRAZIANO

Dott.ssa Adele Mormino, Soprintendente BB. CC. AA. Palermo

Arch. Matteo Scognamiglio, Direttore Servizio per i Beni Architettonici, Soprintendenza BB. CC. AA. Palermo

Dott. Vincenzo Abbate, Direttore Galleria Regionale Palazzo Abatellis Palermo

Mons. Salvatore Randazzo, Direttore Museo Diocesano Palermo

Dott. Pierfrancesco Palazzotto, Vicedirettore Museo Diocesano Palermo

E INOLTRE

Salvatore Umberto Brucato, Alberto Cambiano, Don Carmelo Torcivia, Milena Pasqualino, Antonio Gionti, Claudio Trapolino, Antonio La Colla, Calogero Pisciotta, Giacomo Pisciotta.

UFFICIO STAMPA

Claudia Maniscalco

James Brucato

ORGANIZZAZIONE

Christian Maniscalco

Edizioni Caracol s.n.c. - via V. Villareale, 35 - 90141 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

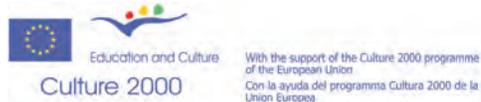
Edizioni Arsenale di Palermo - Museo del Mare - via C. Colombo, 142 - 90142 Palermo

e-mail: peterman@tin.it

© Caracol 2007, Arsenale 2007

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

ISBN: 978-88-98546-14-5



A seguito della positiva esperienza, acquisita nel corso degli anni, in partecipazioni a progetti europei nell'ambito del programma Cultura 2000, il comitato Pro Arsenale ONLUS ha accettato volentieri l'invito pervenuto dalla Comunità Valenciana a rivestire il ruolo di unico partner italiano nell'ambito del progetto GOTHICmed.

Oltre a realizzare un museo virtuale, il cui sito è denominato www.gothicmed.com, è stato anche possibile realizzare i modelli, in scala 1:50, della chiesa di S. Maria della Catena e della Cocca "Panormita" che fanno parte della mostra itinerante per tutta l'Europa. È stata così evidenziata la piena titolarità della Sicilia e di Palermo a presenziare in un progetto europeo che prevede la valorizzazione dei monumenti di stile gotico mediterraneo.

Fortunatamente ancora oggi a Palermo è possibile visitare molti monumenti appartenenti al predetto stile architettonico, ben evidenziati e raccontati nel presente volume, ma l'attenzione del Museo del Mare si è concentrata sugli elementi storici legati al mare quali, ad esempio, la storia della catena che chiudeva il porto di Palermo, tanto importante da dare anche alla chiesa lo stesso nome, e dei traffici marittimi che collegavano la Spagna meridionale alla Sicilia per il trasporto delle maestranze specializzate nella costruzione delle parti più difficili dei predetti monumenti.

Ciò è stato dimostrato dal recupero della nave del XV secolo, avvenuto negli anni '80, presso la costa cagliaritana. I famosi architetti Matteo Carnilivari e Pere Compte erano i maestri di una scuola che annoverava numerosi allievi in ambito Mediterraneo e che si muovevano con l'unico mezzo di trasporto costituito all'epoca dalle navi a vela. La realizzazione di alcuni itinerari turistico culturali legati alla storia marittima ed architettonica della città di Palermo è fra gli obiettivi che il Comitato persegue al fine di valorizzare il patrimonio marittimo palermitano.

Dott. Pietro Maniscalco

Presidente Associazione Pro Arsenale Borbonico Onlus - Museo del Mare Palermo

Il Vasari lo indicava come la “maniera tedesca” del costruire, o “maniera dei Goti”, a significare il segno barbarico di quelle costruzioni che contrastavano il buon stile antico, tramandato dai Greci e dai Romani.

Molti altri, fino al XX secolo, tendevano a vedere nell’arte gotica un sentimento antimediterraneo.

Al contrario le radici di questo modo di costruire traggono spunto dall’arco ogivale, elemento architettonico presente nel Mediterraneo già agli albori del primo millennio, introdotto dai Musulmani e non soltanto nelle coste asiatiche ed africane, ma anche in Spagna ed in Sicilia.

L’intera Europa fu coinvolta in questo rivoluzionario processo costruttivo con una significativa assenza; nella penisola italiana non si realizzò mai completamente uno spazio gotico, anche se molti elementi di quell’arte, anche rimarchevoli, ebbero un ruolo importante nelle architetture italiane; prevalse comunque la tradizione romanica.

In Sicilia, nel XIII e XIV secolo, l’architettura seguì un percorso organico legato alla tradizione, lasciandosi soltanto sfiorare dalle tendenze europee; nel XV secolo, forse perché l’isola si aprì a nuovi flussi mercantili o, ancor più, per influenza della dominazione spagnola e della componente catalana, trovarono spazio quelle tendenze architettoniche che connotarono una variante del gotico che si innestò nell’area mediterranea europea e che, in Sicilia, consentì la realizzazione di edifici di straordinaria qualità.

L’ardita concezione strutturale del gotico qui si attenua. La tensione trova un equilibrio sereno, privo di contrasti e di spericolate ascensioni; le volte si articolano sul reticolo delle costolature, eppure sono equilibrate nel rapporto con la misura dell’uomo, sono terrene, prive di quella spinta ascensionale che, nel gotico continentale, le rende aliene, slegate da un rapporto con l’uomo, se non quello del lapicida e dell’architetto, nonostante la tendenza alla spiritualità che sottende ed alla sublime bellezza delle forme e degli spazi che disegnano.

Nel recupero degli elementi tipici della tradizione pregotica, quali l’architrave e la piattabanda, gioca un ruolo fondamentale l’arco ribassato.

I paramenti murari nulla concedono alla tradizione gotica, caratterizzata dalle vibrazioni dei contrafforti, degli archi, degli speroni, ed attingono ad una tradizione più antica, che suggerisce composte superfici traforate da leggiadre bifore e trifore dove il merletto degli archi trova riposo su incredibili sottilissime colonne.

Il compito di caratterizzare l’edificio è demandato a motivi ornamentali che fantasiosamente inventano geometrie spericolate, mutate dalla cultura materiale ed artigianale.

La corda, annodata e posizionata a formare figure regolari geometriche, incornicia il portale di palazzo Abatellis di Palermo e quello della casa del Cordon di Burgos; la scala descubierta, con le forti cornici che ne segnano il passo, caratterizzano un’architettura che si apre alla luce ed agli spazi esterni, un’architettura mediterranea.

Già da tempo gli studiosi guardano a questo periodo con un interesse scevro dai regionalismi che finora ne hanno caratterizzato le ricerche; quando si voleva definire questa architettura in Sicilia si faceva, e forse ancora si fa, riferimento al “gotico catalano”; il fenomeno culturale fu però più vasto e coinvolse l’intero Mediterraneo; questo studio ha il merito di contribuire alla ricostruzione di quel contesto culturale.

dott.ssa Adele Mormino

Soprintendente BB. CC. AA. di Palermo

arch. Matteo Scognamiglio

Direttore Servizio per i Beni Architettonici, Soprintendenza BB. CC. AA. di Palermo

INDICE

STEREOTOMIA E GEOMETRIA NEL GOTICO MEDITERRANEO <i>Arturo Zaragozá Catalán</i>	7	PALAZZO TERMINE PIETRATAGLIATA <i>Emanuela Garofalo</i>	79
PALERMO E IL GOTICO <i>Marco Rosario Nobile</i> <i>Emanuela Garofalo</i>	9	PALAZZO PLAIA DI VATTICANI <i>Maurizio Vesco</i>	85
IL CASTELLAMMARE <i>Federica Scibilia</i>	15	PALAZZO SOTTILE <i>Maurizio Vesco</i>	91
CHIESA DI S. MARIA DELLA CATENA <i>Marco Rosario Nobile</i>	24	PALAZZO SPECIALE <i>Silvia Petrucci</i>	96
PALAZZO CHIAROMONTE (STERI) <i>Domenica Sutura</i>	31	PALAZZO CUSENZA MARCHESE <i>Maurizio Vesco</i>	101
PALAZZO ABATELLIS <i>Marco Rosario Nobile</i>	39	INTERVENTI NELLA CATTEDRALE DI PALERMO TRA XIV E XV SECOLO <i>Domenica Sutura</i>	107
CHIESA DI S. MARIA DELLO SPASIMO <i>Federica Scibilia</i>	45	PALAZZO SCLAFANI <i>Federica Scibilia</i>	113
CAPPELLE TRECENTESCHE E CHIOSTRO “PICCOLO” NEL COMPLESSO DI S. FRANCESCO D’ASSISI <i>Diletta De Angelis Ricciotti</i>	51	CHIESA E CONVENTO DI S. MARIA DEGLI ANGELI A BAIDA <i>Emanuela Garofalo</i>	119
CHIESA DI S. MARIA LA NOVA <i>Federica Scibilia</i>	59	COMPLESSO DI S. MARIA DI GESÙ <i>Emanuela Garofalo</i>	125
PALAZZO AIUTAMICRISTO <i>Stefano Piazza</i>	64	IL PERCORSO DELLA PITTURA <i>Ursula Staacke</i>	131
PALAZZO BONET <i>Diletta De Angelis Ricciotti</i>	73	BIBLIOGRAFIA GENERALE	149
		GOTHICMED PROJECT	156

Abbreviazioni

a.- anno

ASBCAP- Archivio Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali Palermo

ASCP- Archivio Storico Comunale Palermo

ASP- Archivio di Stato di Palermo

BCP- Biblioteca Comunale di Palermo

ca.- circa

doc.- documento

ed.- edizione

ed. cons.- edizione consultata

fasc.- fascicolo

ff. nn.- fogli non numerati

in cdp- in corso di pubblicazione

MA- Miscellanea Archivistica

ms.- manoscritto

ND- Notai Defunti

n.s.- nuova serie

pp. nn.- pagine non numerate

r. a.- ristampa anastatica

R. Canc.- Real Cancelleria

reg.- registro

sec.- secolo

segg.-seguenti

sez.- sezione

trad.- traduzione

STEREOTOMIA E GEOMETRIA NEL GOTICO MEDITERRANEO

La Geometria Descrittiva è stata definita come la scienza che ha per oggetto stabilire le norme e fissare le proprietà in virtù delle quali si possono rappresentare i corpi tridimensionali su una superficie bidimensionale. Inoltre, da tali rappresentazioni si possono dedurre in alcuni casi tutti quegli elementi sconosciuti che ci interessa misurare, o in altri casi determinarne forma e posizione.

È noto che la Geometria Descrittiva fu sistematizzata dal geometra francese Gaspar Monge (1746-1818) sulla base di conoscenze sviluppate in precedenza sulla stereotomia della pietra (dal greco *stereos*, solido e *tomé*, taglio, sezione). La scienza della stereotomia, o arte del taglio della pietra, è quella parte dell'arte dell'edificare che insegna a dare forma, proporzione e sagomatura necessarie alle pietre che si devono impiegare in un edificio per ottenere una sua maggiore stabilità e bellezza.

Le conoscenze di stereotomia accumulate all'interno del mondo antico furono non soltanto trasmesse, ma addirittura accresciute durante l'Età Media. Di fatto, è stato segnalato come la tipologia della volta moderna trovi un riscontro complessivo nei modelli romanici.

Tuttavia è solo a partire dalla fine del XIV secolo che una febbre di audace ricerca tecnica rinnova il panorama della costruzione occidentale. Risulta sorprendente pensare come simultaneamente si stavano costruendo in Europa i conoidi delle volte a ventaglio del *Perpendicular English*; le volte reticolari, o quelle a nervature curve, dalle complesse geometrie, del *Spätgotik* tedesco; le volte diamantine o alveolari, piegate a spigolo vivo secondo il criterio della struttura-forma, di Sassonia, Boemia, Polonia o Lituania; le volte a padiglione o derivate dalla geometria della sfera del Quattrocento toscano o romano (senza dimenticare gli apparecchi a doppia calotta autoportanti di Brunelleschi); le crociere ad archi ribassati del tardogotico castigliano, o i tiburi a nervature incrociate aragonesi.

Le architetture della Corona d'Aragona, ancorate alle vecchie tradizioni costruttive mediterranee indirizzarono la ricerca tecnica verso l'arte della costruzione in pietra. In questo contesto l'architettura valenciana sembra essere quella che riassume, sviluppa e diffonde, nel corso del XV secolo, un'ampia serie di innovative applicazioni geometriche per il tracciamento di archi, volte, scale e sostegni. Gli archi d'angolo, quelli con imposte oblique, quelli iscritti in muri curvi, le volte a spigolo vivo, quelle a schifo, quelle "ad angolo di chiostro", le volte a botte inclinate e quelle a geometria sferica. Tutti questi esempi furono costruiti nel Mediterraneo gotico e furono il fondamento di tutti i successivi trattati di stereotomia moderna e in ultima battuta della geometria descrittiva.

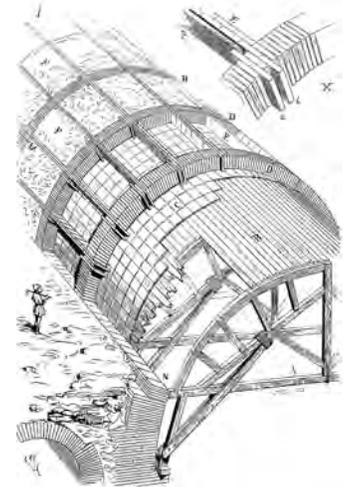
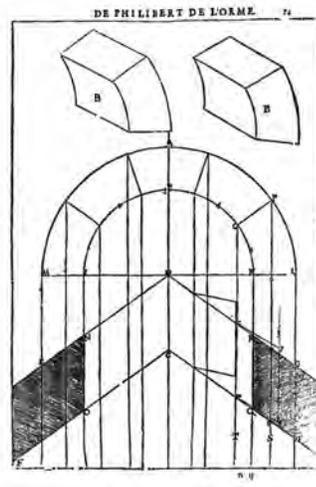
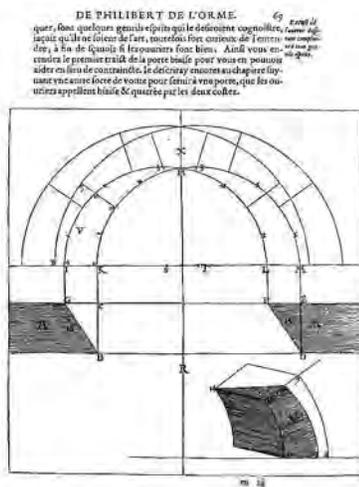
Il dominio dell'arte del taglio della pietra richiede una notevole capacità di astrazione delle forme geometriche nello spazio. I buoni conoscitori di questa tecnica non sono mai stati numerosi. Generalmente, in epoca medievale, hanno formato squadre itineranti che si sono spostate nei luoghi in cui c'era lavoro.

Il trattatista spagnolo Ginés Martínez de Aranda, alla fine del XVI secolo, con la romantica espressione "il perpetuo silenzio" faceva riferimento al mistero che circondava la trasmissione delle conoscenze legate a questa tecni-

ca in epoche anteriori alla sua. Non c'è da stupirsi. Le conoscenze non confluivano in libri a stampa ma soltanto nelle loro costruzioni. Era necessario viaggiare per apprendere. Edifici come il castello Maniace a Siracusa, la chiesa di S. Maria della Catena a Palermo, la cappella reale dell'antico convento di Santo Domingo di Valencia, o la Lonja dei mercanti nella stessa città (per citare solo città aderenti al progetto Gothicmed) erano i luoghi nei quali si apprendeva il mestiere. Allo stesso tempo erano autentici manifesti di architettura e le scuole in cui si formò una intera generazione di maestri, che avrebbero trasmesso le loro conoscenze ad altri artefici. Le scale, gli archi o le porte, oltre a svolgere la propria funzione, erano problemi matematici risolti nella pietra e prove di abilità nella tecnica. I disegni si realizzavano a scala naturale su strati di gesso stesi sui muri. Da questi si ricavano i modelli sulla base dei quali si lavoravano i blocchi di pietra.

In una città ancora da esplorare com'è Palermo un progetto come questo, finalizzato ad osservare-leggere, con nuovi occhi, questi edifici-libri, è una proposta da lodare.

Arturo Zaragoza Catalán



PALERMO E IL GOTICO

La premessa necessaria per un'operazione che intende connettere una città con una storia millenaria e un fenomeno artistico esterno, è che questa contiene, per forza di cose, una buona dose di astrazione. Che cosa è il gotico? Che cosa può continuare a chiamarsi gotico, dopo le inevitabili interferenze che cultura, abitudini e tradizioni locali hanno prodotto nei risultati? Palermo e in generale la Sicilia non hanno mai accolto in modo passivo le esperienze architettoniche di importazione. In genere potremmo dire che questo non accade mai, o quasi mai, poiché i "filtri" e gli "scarti" designano la reale forza di una civiltà. Certamente il trapasso del gusto può avvenire per imposizioni forti (potremmo dire di natura coloniale, attuate da una committenza intenzionata a segnare uno stacco simbolico sul contesto), ma possono avvenire in forma più mitigata, attraverso innovazioni parziali: in genere portali, finestre, aspetti decorativi.

La storia locale, le continuità, ma anche i limiti del cantiere locale, da un lato; i miti interni al passato cittadino, dall'altro, hanno segnato l'avventura del gotico a Palermo.

L'ispirazione rivolta al mondo normanno, più volte evocata per spiegare gli esiti di età trecentesca, va probabilmente inserita in un più generale desiderio di perpetuare un'identità isolana segnata da autorevolezza e autonomia, anche se le spiegazioni "ideologiche" non possono esaurire la complessità dei problemi. I grandi palazzi Chiaromonte e Sclafani offrono solo un limitato insieme di temi che possiamo strettamente definire "gotici" (discorso diverso in realtà va fatto per la piccola chiesa di S. Antonio Abate allo Steri o per le cappelle funerarie presenti nella chiesa di S. Francesco), persino finestre e portali, se lette con i parametri del gotico francese, potrebbero apparire ritardatari, anche se comunque frutto di botteghe di provenienza esterna. Eppure, un giudizio corretto deve esulare dai semplici parametri stilistici e i palazzi di Palermo, con la loro geometrica e monumentale configurazione, sono edifici di straordinaria valenza, già al loro tempo degni di ammirata considerazione; forse con la non tanto larvata ambizione di emulare il mondo romano antico (così come del resto era avvenuto nei castelli di Federico II).

La complessa situazione politica e le rare iniziative pubbliche contribuiscono a rendere difficile l'ingresso del gotico in città. Nonostante i già ricordati progressi esempi di età federiciana, a Palermo è assente quello che in molti altri casi appare essere il motore trainante di un dibattito architettonico nell'età del gotico: una cattedrale in costruzione. Eppure, nonostante questa lacuna, i completamenti che si attuano nella cattedrale normanna segnano l'avanguardia di una storia in buona parte perduta. In questo cantiere lavorano i maestri arrivati in Sicilia con i re aragonesi: il maiorchino Bernat Vackeri a metà Trecento -ringrazio Laura Sciascia per la segnalazione- (giunto probabilmente con Pietro II), il misterioso Rinaldo de Scocia -emerso dalle ricerche di Patrizia Sardina- a fine secolo (forse al seguito di re Martino), Nicolau Comes (anni venti del XV secolo, in concomitanza con l'arrivo di re Alfonso) ed è qui, mal-

grado tutto che si concentrano esperienze e novità, con riflessi successivi più o meno mediati (si pensi al tema del portico meridionale) in altre fabbriche cittadine.

La storia che oggi possiamo ricostruire (densa di lacune, frammentaria per tanti aspetti) ha (complice forse la casualità di quanto è pervenuto) una prevalenza civile. Le architetture religiose hanno spesso subito restauri e profonde trasformazioni; molteplici palazzi e palazzetti offrono ancora un quadro abbastanza coerente della fertile attività costruttiva avviata fra Tre e Quattrocento. Certamente la presenza della corte allo Steri, la permanenza di un viceré, contribuì non poco, nel XV secolo, a intensificare presenze esterne e a stabilire rapporti con civiltà esterne. Il mondo dei mercanti che sta costruendo o ricostruendo buona parte della città attinge sempre più spesso a modelli di Barcellona, Palma, Valencia. Il rapporto con la storia locale si coniuga con un più generale processo di scambio e anche di internazionalizzazione dei linguaggi. L'architettura a Palermo attinge ad esempi delle grandi metropoli del Mediterraneo, mentre la corte continua ad esercitare un ruolo decisivo per i comportamenti dell'aristocrazia. Persino il precoce approdo del classicismo in marmo bianco negli anni sessanta del XV secolo è imputabile a quanto elaborato nella Napoli di Alfonso il Magnanimo.

La seconda metà del Quattrocento (la meglio documentata) è ancora caratterizzata dalla costruzione di grandi palazzi (Abatellis, Aiutamicristo, Bonet, Cusenza, Termine, palazzo vescovile) e da presenze autorevoli come quelle di Matteo Carnilivari e del maiorchino Joan de Casada. Il dominio e il controllo dell'intaglio della pietra sono i requisiti più apprezzati e richiesti per un maestro, così Carnilivari, esperto in "dammusi" (volte) e in grado di realizzare piattabande e scale è, a ragione, l'artefice che gode di maggiore prestigio nella città dell'ultimo decennio del secolo. Nei suoi cantieri civili e nella fabbrica della chiesa della Catena si forma un'intera generazione di scarpellini e di maestri.

Le ultime manifestazioni del gotico, legate ai primi quaranta anni del Cinquecento offrono un panorama ricco e intenso, nonostante la pressione del classicismo italiano. Le chiese realizzate in questo periodo, la già citata fabbrica della Catena, lo Spasimo, la Gancia, la chiesa del Portulano, S. Francesco di Paola, oltre ai completamenti (coperture chiese di S. Francesco o di S. Maria di Portosalvo) sono quasi completamente relazionabili all'ultimo grande maestro del gotico: Antonio Belguardo. Certamente le nuove costruzioni sono caratterizzate da una singolare asciuttezza decorativa, che del resto è comune anche alle fabbriche dell'ultimo gotico in Catalogna o a Maiorca, quasi a mostrare pubblicamente una polemica sicurezza nel campo della costruzione che il classicismo italiano tarda a offrire. Ancora a fine anni settanta del XVI secolo, mentre in città infuriano le polemiche sulla nuova (e pericolante) cupola realizzata per il Gesù, nella chiesa di S. Marco i costruttori scelgono una soluzione solo apparentemente anacronistica: una volta a cinque chiavi, l'ultimo segno evidente di una civiltà del costruire che aveva permeato e influenzato per quasi tre secoli l'architettura siciliana.

Il patrimonio architettonico del lungo medioevo siciliano ha conosciuto nel corso dei secoli trasformazioni, manomissioni e distruzioni che hanno prodotto vuoti incalcolabili; tuttavia, un certo numero di fabbriche e frammenti di edifici più complessi sono sfuggiti a questo destino, fornendo ancora oggi una preziosa testimonianza delle molteplici sollecitazioni che hanno indirizzato di volta in volta scelte costruttive, di linguaggio e formali, di artefici e committenti, nei cantieri isolani.

All'architettura prodotta tra XIII e XVI secolo, in un arco cronologico cioè che, per la Sicilia come per numerosi altri paesi mediterranei, si può genericamente definire l'età del gotico, appartengono, in particolare, alcuni dei monumenti più noti e ammirati; basti pensare al Castel Maniace di Siracusa, alla torre di Federico a Enna, alla chiesa madre di Erice o ancora al palazzo Chiaromonte (Steri), al palazzo Abatellis e alla chiesa di S. Maria della Catena a Palermo. La capitale dell'isola, risparmiata in parte dalle catastrofi naturali che hanno colpito più duramente soprattutto l'area sud-orientale, conserva in particolare numerose testimonianze legate alla lunga stagione del gotico, e si presta pertanto alla costruzione di un percorso architettonico -ma anche artistico in generale- piuttosto articolato, anche cronologicamente. Una mirata selezione di edifici, in prevalenza civili, ma anche religiosi, affrontati all'interno di agili trattazioni monografiche, è stata la via prescelta in questo volume, che ha permesso di mettere a fuoco temi e aspetti del dibattito architettonico a Palermo nell'età del gotico.

D'altronde, una ricognizione generale delle testimonianze architettoniche riconducibili allo specifico tema del rapporto instaurato da Palermo con quello che, adoperando una "etichetta" convenzionale, definiamo gotico appare oggi ancora problematica. L'estrema frammentarietà di alcune fabbriche, l'incompletezza delle ricognizioni archivistiche e delle indagini dirette (rilievi scientifici, sondaggi finalizzati a interventi di restauro, ecc.) sui resti materiali, inducono alla prudenza.

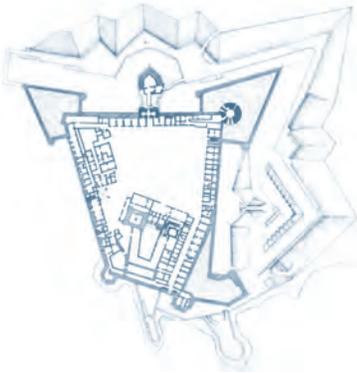
La selezione operata è stata guidata da un duplice intento: mettere in luce le molteplici, e talvolta anche contraddittorie, matrici di un'architettura che si muove costantemente tra i poli opposti di una radicata tradizione (nostalgica di una mitica età dell'oro individuata nel periodo normanno) e di una fiduciosa apertura alle novità, introdotte soprattutto via mare; svelare, di contro, i fili rossi di questa fase della storia dell'architettura siciliana, cioè i temi e le tecniche che rappresentano, in qualche misura, una costante nell'attività costruttiva di questo lungo periodo, divenendo talora anche i connotati base di una specificità locale.

Un percorso che tocca alcune tra le più significative testimonianze pittoriche prodotte all'interno dello stesso periodo e ancora custodite presso musei cittadini (Galleria Regionale di palazzo Abatellis; Museo Diocesano), interviene infine ad arricchire il quadro, svelando interessanti parallelismi non soltanto relativamente alla formazione e alla provenienza degli artefici (significativo e al contempo enigmatico il caso del "Mestre Riquart"), attivi nei due campi dell'architettura e della pittura, ma anche in merito ai gusti e agli intenti della committenza.

- 1 IL CASTELLAMMARE
- 2 CHIESA DI S. MARIA DELLA CATENA
- 3 PALAZZO CHIAROMONTE (STERI)
- 4 PALAZZO ABATELLIS
- 5 CHIESA DI S. MARIA DELLO SPASIMO
- 6 COMPLESSO DI S. FRANCESCO D'ASSISI
- 7 CHIESA DI S. MARIA LA NOVA
- 8 PALAZZO AIUTAMICRISTO
- 9 PALAZZO BONET
- 10 PALAZZO TERMINE PIETRATAGLIATA
- 11 PALAZZO PLAIA DI VATTICANI
- 12 PALAZZO SOTTILE
- 13 PALAZZO SPECIALE
- 14 PALAZZO CUSENZA MARCHESE
- 15 CATTEDRALE
- 16 PALAZZO SCLAFANI
- 17 CHIESA E CONVENTO DI S. MARIA DEGLI ANGELI A BAIDA
- 18 CHIESA E CONVENTO DI S. MARIA DI GESÙ







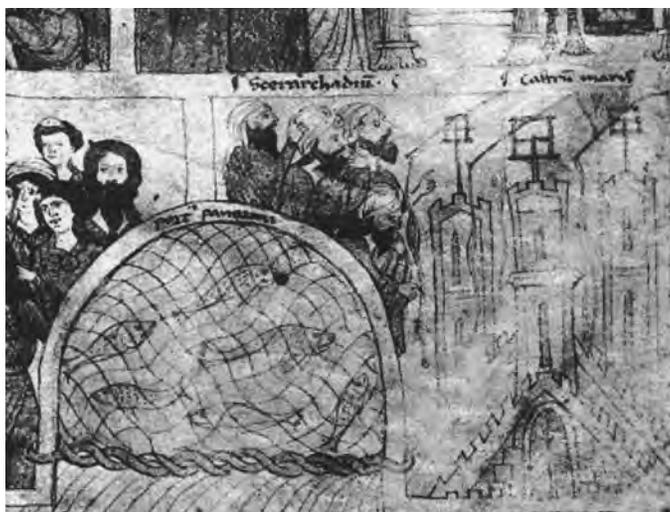
Federica Scibilia

Il Castellammare sorge all'imboccatura settentrionale dell'antico porto della Cala, nella zona parzialmente occupata dal molo trapezoidale. Si tratta di uno dei manufatti più antichi di Palermo e che ha svolto un ruolo fondamentale all'interno del tessuto urbano; saliente difensivo a protezione della città, ma anche sede di importanti istituzioni pubbliche: residenza vicereale dal 1517 al 1553, sede del Tribunale della Santa Inquisizione dal 1553 al 1556 e ancora dal 1568 al 1601 (quando venne trasferito definitivamente allo Steri), svolgendo poi un ruolo esclusivamente difensivo tra il XVII e il XX secolo [T. Fazello, ed. 1990, p. 184; G. La Mantia; R. La Duca, 1980; R. Santoro, 1996, pp. 7-16]. Adibito a caserma dalla seconda metà dell'Ottocento, subì una quasi totale distruzione, in occasione dei moti antiborbonici del 1860 e negli anni 1922-24, in seguito ai lavori di ampliamento del nuovo porto cittadino [P. Merenda].

L'origine del complesso

L'origine del castello può verosimilmente collocarsi nella tarda epoca della dominazione musulmana, ma il suo aspetto, prima delle opere di ammodernamento

quattro e cinquecentesche, non è testimoniato da fonti accurate. Notizie frammentarie consentono di avanzare soltanto ipotesi parziali; a eccezione della cosiddetta "Torre Mastra" (anche questa rimaneggiata), infatti, non rimane traccia delle primitive strutture. Il Castellammare è menzionato per la prima volta in documenti del XII secolo, ma è opinione di molti autori che il primo nucleo possa risalire alla fine del X. La prima testimonianza dell'esistenza della fortezza, con riferimento alle sue prigioni, si trova nel *Liber de regno Siciliae*, attribuito a Ugo Falcando, che narra la storia del Regno al tempo della dinastia Altavilla, in un periodo compreso tra il 1154 e il 1169. In quest'opera, scritta intorno al 1189, si trova la definizione di «*vetus palatium quod dicitur maris castellum*» [H. Falcando, ed. 1897, p. 177], riferibile a un palazzo reale qualificato come *vetus* (vecchio), probabilmente in contrapposizione al *Palatium novum*, cioè il Palazzo Reale in costruzione nella prima metà del XII secolo. Ciò testimonierebbe la preesistenza del Castellammare rispetto al cantiere ruggeriano del Palazzo Reale. Allo stesso periodo risale, inoltre, la più antica raffigurazione del Castellammare, una miniatura contenuta nel *Liber ad*



1. Particolare della raffigurazione del Castellammare nella miniatura contenuta nel *Liber ad honorem...*, di P. da Eboli.

honorem Augusti di Pietro da Eboli, poemetto celebrativo composto nel 1195. Questo disegno non consente una ricostruzione attendibile della configurazione del complesso, ma ne testimonia l'importanza difensiva per la città.

In merito alla conformazione dell'antico nucleo del castello, è probabile che fosse caratterizzato da una fortificazione a pianta quadrilatera, un *castrum*, con torri poligonali ai quattro angoli. I lavori di scavo hanno rilevato che la cosiddetta "Torre Mastra" è un angolo del presunto *Palatium vetus*, complesso con caratteri residenziali, trasformato intorno al XIII secolo con l'applicazione di congegni difensivi, quali la scarpa basamentale e le garitte semicilindriche [R. Santoro, 1996, pp. 47-54].

È probabile che, in un arco temporale compreso tra il XII e l'inizio del XV secolo, il *castrum-palatium* abbia

mantenuto una configurazione planimetrica di quadrilatero regolare e che risultasse abbastanza distaccato dalla città per ragioni di sicurezza. Da alcuni documenti è noto, inoltre, che nel XIV secolo il complesso comprendeva una grande porta di accesso, la "Torre Mastra", capisaldi minori, una corte interna detta *ballium* (baglio), fossati, prigioni e stanze per il castellano e il vicecastellano [G. La Mantia, p. 255].

Trasformazioni tra Quattro e Cinquecento

Le principali trasformazioni del complesso sono databili a un periodo compreso tra il XV e il XVI secolo, sotto i regni dei sovrani Alfonso "il Magnanimo" (1416-1458), Ferdinando "il Cattolico" (1479-1516) e Carlo V (1516-1556). In seguito a tali trasformazioni il Castellammare assume la sua più significativa e duratura configurazione, mantenendola inalterata fino alle demolizioni novecentesche. L'aspetto raggiunto dalla fortezza è documentato da una ricca iconografia, all'interno della quale si segnala, in particolare, una prospettiva contenuta nel *Teatro Geografico Antiquo y moderno del Reyno di Sicilia*, manoscritto del 1686, [C. Consolo, C. De Seta].

I lavori di ammodernamento del Castellammare seguono esigenze di rappresentatività del potere vicereale e si inseriscono al contempo nel generale ripensamento dell'apparato fortificatorio cittadino, con la creazione della nuova cinta bastionata cinquecentesca, collegata ai baluardi del castello.

Al XV secolo risale, innanzitutto, la costruzione della nuova cinta muraria del Castellammare, che ne trasforma l'assetto planimetrico, ampliandone notevolmente il perimetro in direzione della città. Si ha un raddoppio